

Diana, un archivio dei raccomandati Ci sono anche uomini dei clan e parenti

Il pentito Sergio Orsi: «Ci assicurava protezione da antimafia e prefettura»

NAPOLI Un archivio con 2.500 cartelline, in ciascuna cartellina una pratica: interrogazioni parlamentari, atti della commissione Antimafia, ma anche molte raccomandazioni. E, tra i nomi dei raccomandati, familiari e amici di camorristi. La Dda ha esaminato l'archivio di Lorenzo Diana, ex senatore dei Ds ed ex presidente della commissione Antimafia, e ha scoperto circostanze che, secondo l'aggiunto Giuseppe Borrelli e i sostituti Catello Maresca, Luigi Landolfi e Maurizio Giordano, rafforzano l'ipotesi del suo concorso esterno nel clan dei casalesi. L'archivio fu trovato dai carabinieri del Noe in casa del politico nelle ore successive alla notifica del divieto di dimora in Campania per abuso d'ufficio: era lo scorso luglio e deflagrava la bomba dell'inchiesta «Medea», quella sulla realizzazione della rete del metano in provincia di Caserta grazie all'accordo tra cooperativa Cpl Concordia e clan dei casalesi. L'accusa di abuso di ufficio era relativa alla concessione di alcuni incarichi al Caan, il Centro agroalimentare di Napoli, a un avvocato che gli aveva procurato un falso certificato Figc per il figlio. Di recente il Riesame ha disposto l'invio degli atti a Nola per competenza territoriale.

All'archivio si fa riferimento nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari notificato nei giorni scorsi a Diana e all'ex

sindaco di San Cipriano d'Aversa Angelo Reccia. I due, secondo l'accusa, si accordarono con vertici della Cpl e con l'imprenditore Antonio Piccolo, considerato uomo di Michele Zagaria, per affidare esecuzione dei lavori e manutenzione a imprese scelte dal sodalizio e legate ai vertici del clan. Diana avrebbe poi ottenuto che la Cpl avesse una sede a San Cipriano e si sarebbe attivato personalmente, recandosi dall'allora prefetto di Caserta, per sbloccare le delibere dei Comuni commissariati.

Tra gli atti nuovi cui si fa riferimento nell'avviso ci sono gli accertamenti svolti dai carabinieri del Noe sull'archivio di 2.500 fascicoli. Tra le raccomandazioni c'è quella di Leopoldo Martino, indicato da Antonio Iovine come suo uomo di fiducia. Martino fu raccomandato con successo per l'assunzione in Cpl: divenne responsabile del centro di San Cipriano. Da una delle cartelline salta invece fuori il nome di Generoso Restina, che ospitò Zagaria tra 2004 e 2008 in una casa presa in fitto a Casapesenna e oggi è collaboratore di giustizia. Diana cercò di farlo assumere come vigile urbano ad Aversa, senza però riuscirci. Un'altra cartellina è intestata a Marcellino Datoadio, che «chiede un incontro»; più in basso si leggono due nomi tra cui Lello De Rosa, probabilmente il sindaco Casapesenna. Marcellino è

fratello Filomena Datoadio, moglie dell'imprenditore Antonio Piccolo. È un commercialista e voleva diventare componente del collegio sindacale dell'Asl Caserta 2. Dalle carte emerge poi un'operazione a opera di Agrorinasce, la scari che gestisce molti beni confiscati alla camorra: è il fascicolo 1.233. Nel 1999 il Comune di San Cipriano delibera su un ex deposito militare di località Piscinella. Si vuole riconvertire l'area, i lavori se li sobbarca Agrorinasce. Gli investigatori scoprono che i lotti vengono ceduti a privati: liquorificio «Il tempio» di Anna Zagaria; Ettore Pagano, cognato di Diana; Antonio Capaldo, marito di Rosa Fontana, cugina di Michele Zagaria; Giovanni Verazzo, cognato di Angelo Reccia; Anav di Antonio Cerullo, proprio la ditta che gestiva la refezione scolastica per conto di Antonio Iovine. Nell'avviso di chiusura delle indagini c'è anche un verbale dell'imprenditore amico dei casalesi Sergio Orsi, che dagli arresti domiciliari sta facendo dichiarazioni ai magistrati: Diana, sostiene, era l'unico grado di fornire patenti di legalità agli imprenditori collusi e lo faceva pesare. Orsi parla della Sirtap, società che gestiva la riscossione dei tributi in alcuni Comuni. Il fratello Michele, ucciso nel 2008 da Giuseppe Setola, era interessato a subentrare alla Sirtap, ma era stato minacciato: gli

avevano detto che la riscossione era cosa di Diana e lui doveva restarne fuori. «Eravamo preoccupati — dice Orsi — per la nostra contiguità con la criminalità organizzata e per quello che ci poteva accadere con la Dda». Diana, a suo dire, avrebbe garantito per loro, ma «non risparmiava di far pesare questo suo ruolo istituzionale. Io ribadì che la mia principale preoccupazione era essere garantito. Gli chiedevo protezione su antimafia e prefettura. Mi disse espressamente: me la vedo io». Diana sta valutando con il suo difensore, avvocato Francesco Picca, se chiedere di essere interrogato.

Titti Beneduce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospetti

● La Dda ha esaminato l'archivio di Diana e ha scoperto circostanze che, secondo l'aggiunto Giuseppe Borrelli e i sostituti Catello Maresca, Luigi Landolfi e Maurizio Giordano, rafforzano l'ipotesi del suo concorso esterno nel clan dei casalesi.



Peso: 38%



Ex parlamentare
Lorenzo Diana,
ex senatore
dei Ds
e poi deputato
del Pd



Peso: 38%